

culturale politico nel PCI, dirigendone la politica culturale fra il 1951 e il 1955, fondando nel 1954 «Il Contemporaneo», di cui mantenne per anni la direzione. I suoi interessi di studioso si indirizzarono verso la letteratura del Due e Trecento e quella moderna e contemporanea, a cui dedicò numerosi studi riuniti nei volumi «La questione del realismo» (1960), «Miti e coscienza del decadentismo italiano» (1960), «Preludio e fine del realismo in Italia» (1967), esempi di applicazione di canoni marxiani all'interpretazione letteraria. Curò «La poesia lirica del Duecento» (1950), «Saggi critici» del De Sanctis (1953), «Opere» del Boccaccio (1952). Fu inoltre autore di una fortunata storia e antologia della letteratura italiana (1967, in collaborazione con C. Ricci). Postumi sono apparsi «Boccaccio», «Manzoni», «Pirandello» (1979) e «Tra politica e cultura» (1980), sintesi di una vita dedicata al lavoro letterario e politico.

SALIO GIUSEPPE (Padova, 1702-1737) - Professore di istituzioni civili a Pavia, compose mediocri tragedie di argomento classico, rispettose dei canoni aristotelici («Penelope», 1724; «Salvio Otone», 1736) e un «Esame critico intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati scrittori di cose poetiche e in particolare del paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia».



**SALLUSTIO CRISPO CAIO (Ami-
ternum, 86-35 a.C.)** - Nato da una famiglia plebea dell'Aquila, fu strenuo oppositore dell'aristocrazia romana e del suo capo, Pompeo Magno, e sostenitore di Giulio Cesare durante la guerra civile. Al termine della campagna africana fu nominato governatore della Numidia; da lì tornò a Roma tanto ricco da poter acquistare, tra il Pincio e il Quirinale,

una proprietà principesca, nota per secoli con il nome di «Horti Sallustiani». Accusato di malversazione, si ritirò a vita privata dedicandosi alla scrittura di opere storiche. La sua prima monografia, il «Bellum Catilinae», narra della congiura ordita nel 63-62 a.C. da Catilina, che ai suoi occhi esemplificava il declino politico e morale di Roma, iniziato dopo la vittoria su Cartagine e acceleratosi in seguito alla dittatura di Silla, soprattutto a causa della corruzione e della mancanza di ideali dell'oligarchia. La seconda opera, il «Bellum Jugurthinum», è dedicata alla guerra contro Giugurta, scoppiata nel 112 a.C.; essa denuncia con grande vigore polemico la venalità e l'incompetenza dei «nobiles» di fronte al problema della successione al trono di Numidia e all'ascesa del

plebeo Mario. Delle «Historiae», opera annalistica in cinque libri che trattava degli avvenimenti successivi al 78 a.C., restano solo alcuni frammenti. Come storico, Sallustio ha alcune debolezze: le cronologie inesatte, le nozioni geografiche scarse e imprecise, i pregiudizi moralistici e antiaristocratici; tuttavia, la sua prosa densa e vigorosa, modellata su quella di Tucidide e di Catone il Vecchio, lo studio psicologico dei personaggi e la tensione morale lasciarono un'impronta profonda nella storiografia latina, a cominciare da Tacito.

SALSA CARLO (Alessandria 1893-Milano 1962) - Iniziò a scrivere novelle e poesie sulla rivista letteraria «L'Oceano» nel 1908 e su la «Gazzetta del Popolo» nel 1910. Dopo la guerra fu nominato vicedirettore della «Società Italiana degli Autori ed Editori» e nel 1929 fondò con Leonida Rèpaci ed Alberto Colantuoni il «Premio Viareggio». Lasciò, fra l'altro, un libro di memorie («Trincee», 1924) e alcune commedie che hanno avuto discreta fortuna («La regola del tre», 1927; «Quartetto per corni», 1932; ecc.).



SALUZZO ROERO DIODATA (Torino, 1774-1840) - Rivolse precoce vocazione alla poesia e si formò una varia e non profonda cultura. I suoi «Versi», pubblicati nel 1796, le valsero le lodi dei più insigni letterati del tempo (Cesarotti, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti, Foscolo). Più tardi il poemetto «Rovine» fu apprezzato da L. di Breme come esempio di poesia romantica e anche il Manzoni

la elogiò. Sposatasi nel 1799 col conte Massimiliano Roero di Revello, rimase vedova dopo soli tre anni, e questo improvviso lutto la spinse a dedicarsi con instancabile lena alla poesia. Nel 1823 scrisse la tragedia storica «Il castello di Binasco», poi i poemi «Erminia», «Tullia» e «Ipazia ovvero delle filosofie» (1827) e soprattutto liriche, nelle quali il tono malinconico e meditativo conferisce un certo colore romantico a elementi di derivazione arcadica e classicheggiante («Versi», 4 voll., 1816; «Poesie postume», 1843).



SALUTATI COLUCCIO
(Stignano [PT] 1331-Firenze 1406)

Cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1375 al 1406, personaggio centrale nella cultura fiorentina dell'ultimo quarto del Trecento e "inventore" dell'Umanesimo. Il padre, guelfo, dovette trasferire la famiglia a Bologna, dove Coluccio compì i suoi studi diventando notaio. Tornato in patria, esercitò la professione a Stignano in Valdinievole fino al 1366, e in seguito fu cancelliere prima a Todi e poi a Lucca; dopodiché riprese a esercitare il notariato, finché nel 1375 divenne cancelliere al comune di Firenze. Durante questo suo mandato contribuì a salvare Firenze dalle ambizioni di conquista di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, spronando il popolo a difendere la sua tradizionale libertà, e difendendo egli stesso la cit-

tà dalle accuse dei nemici attraverso l'opera «Invectiva». I suoi meriti culturali furono forse superiori a quelli politici. Formò una biblioteca di oltre 100 volumi (collezione molto grande per l'epoca), ricopiò di suo pugno un manoscritto delle Tragedie di Seneca, antichi esemplari di libri rari nel Medioevo come Tibullo e Catullo. Scopritore delle «Lettere familiari» di Cicerone, scrisse egli stesso un vasto e importante «Epistolario». Per la sua opera di archeologo di testi antichi, e per i suoi numerosi trattati di filosofia morale e politica («De saeculo et religione», «De fato, fortuna, et casu», «De tyranno»), fu una figura fondamentale nel passaggio dall'umanesimo nascente a quello maturo.

